



EDURNE PASABAN IMPEGNATA NELLA SALITA ALL'ANNAPURNA (FOTO D. MUERZA)

NELLA PAGINA A FRONTE IL PANORAMA DALLA VETTA DEL LHOTSE (FOTO ARCH. D. URUBKO); GERLINDE KALTENBRUNNER MENTRE SUPERA IL SECONDO SCALONE SULLA VIA DELL'EVEREST (FOTO A. BLANC / M. CAMANDONA); ABELE BLANC, MARCO CAMANDONA GERLINDE KALTENBRUNNER E SILVIO MONDINELLI IN VETTA ALL'EVEREST (FOTO A. BLANC / M. CAMANDONA); JORDAN ROMERO AL CAMPO BASE AVANZATO DELL'EVEREST MENTRE TELEFONA ALLA MAMMA (FOTO ARCH. J. ROMERO); TAMARA LUNGER AL LHOTSE (FOTO ARCH. T. LUNGER)

Con Edurne, sugli 8.027 metri della *main summit* dello Shisha, una vetta per lo più snobbata dalla maggior parte degli alpinisti perché troppo difficile da raggiungere per via del pericoloso traverso in cresta finale, ci sono anche due italiani: Michele **Compagnoni** e Mario **Panzeri**, quest'ultimo finalmente vittorioso contro la cima principale dopo due tentativi. Anche loro, uno di più, uno di meno, sono cacciatori di Ottomila (11 per Panzeri, 2 per Compagnoni), ma - cosa che su questa vetta, in questo momento, suona strana - senza tv al seguito. E la telefonata a casa precede quella al giornalista di turno.

Caso vuole che, con loro, l'Italia dia vigore all'alpinismo meno urlato anche su un'altra vetta: l'Everest. Non è alpinismo di esplorazione ed è ancora storia di pestaneve, ma è pur sempre il racconto di salite non commerciali in diretta dalla "zona della morte".

E troppi detrattori da poltrona, pronti a prendere in mano la penna alla prima occasione, fingono di non ricordarlo. Stessi giorni, versante tibetano: Silvio **Mondinelli**, **Abele Blanc**, Michele **Enzio** e Marco **Camandona** con Gerlinde **Kaltenbrunner** firmano le uniche cinque salite senza ossigeno della stagione a Chomolungma, su 513 vette. Torna in scena la tecnica a scapito dei riflettori. Tanto che senza tante sceneggiate Gerlinde si porta a casa la prima ascensione femminile all'Everest senza ossigeno, mentre Silvio "Gnaro" **Mondinelli** diventa l'ottavo uomo ad aver salito il Tetto del mondo da due versanti.



Non lo sa nemmeno, quando glielo fanno notare. E non è che la cosa gli interessi più di tanto: lui e i suoi compagni sono solo una "combriccola di umili", spiega a chi lo incalza con le curiosità.

Al campo base Everest-Lhotse, intanto, c'è affollamento. Ma c'è anche una notizia.

Il ritorno in aria sottile di Marco **Confortola**, il primo dopo la tragedia sul K2 del 2008 e l'amputazione delle dita dei piedi. Se la vuole vedere con gli 8.516 metri della terza montagna della Terra: un modo per rimettersi in gioco e testare la propria condizione. Ma il freddo ai piedi vince ancora. E la salita, che su questa montagna è costantemente rivale dell'ombra e delle basse temperature, si ferma ai 7.800 metri di campo 4.

Per Marco, comunque, una vittoria: la prova di essere ancora mentalmente pronto.

Simone Moro, intanto, fa vetta.

È ancora una volta Everest dalla via normale per lui, con ossigeno da 8.500 metri.

Ma al suo fianco c'è la pupilla Tamara **Lunger**, che senza troppe parole si porta a casa il suo primato: a 23 anni, è la donna più giovane a toccare la vetta del Lhotse, con ossigeno da 8.100 metri, in una giornata che conta nove alpinisti in cima.

Eppure, Ottomila continua a significare spettacolo.

Lo sanno bene gli americani, che alla spettacolarizzazione hanno votato uno stile di vita e che ora scelgono di targare a stelle e strisce la più giovane salita all'Everest di sempre.

Il primato va, alla fine, a Jordano **Romero**, 13 anni, californiano, che tocca gli 8.848 metri con l'aiuto di ossigeno e sotto l'occhio della platea mondiale pronta a scatenare dibattiti sul valore etico della vicenda. A mettere la parola finale ci pensano le autorità cinesi, che decidono di allinearsi alla politica nepalese ponendo regole alla concessione di



permessi di salita all'Everest. Niente più under 18 e over 60. E così la gara che stava iniziando per riportare il primato giovanile al popolo sherpa nepalese, negli ultimi mesi sempre più attratto anche dalla collezione dei mitici "Quattordici", si smorza sul nascere.

Fortuna vuole che in un circo di tal specie, resti spazio per qualche perla.

Denis **Urubko**, fuoriclasse kazako, firma in solitaria una variante alla via normale per il Lhotse partendo da Colle Sud. È la terza via nuova che apre sulle più alte vette himalayane. E per questa impresa lo scenario è una delle montagne tecnicamente più difficili, nella quale le vie aperte sono solo quattro e la cui parete Est è ancora totalmente vergine. Oltre ad Urubko, sui terreni inesplorati si mette alla prova anche un team ucraino. Si chiamano **Venslavovsky**, **Bublik** e **Roshko**, e a fine maggio aprono una via sulla parete Sud-Ovest del Makalu.

